

MICHELE CAMEROTA, PATRIZIA RUFFO

LE LEZIONI DI GALILEO SULLA NUOVA STELLA
DEL 1604 NEL RESOCONTO DI ANTONIO ALBERTI

(17 DICEMBRE 1604)

ESTRATTO

da

GALILAEANA

Studies in Renaissance and Early Modern Science

2015 ~ a. 12



Leo S. Olschki Editore
Firenze

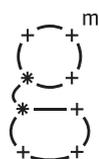
GALILÆANA

Studies in Renaissance
and Early Modern Science

Anno XII - 2015



Leo S. Olschki Editore

 museo⁺
galileo Istituto
e Museo
di Storia
della Scienza

GALILÆANA

Studies in Renaissance
and Early Modern Science

Anno XII - 2015



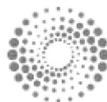
Leo S. Olschki Editore

GALILÆANA

Studies in Renaissance and Early Modern Science

As indicated by its new subtitle – *Studies in Renaissance and Early Modern Science* – the objective of *Galilaeana* is to publish studies on the life and work of Galileo, as well as research not directly pertaining to Galileo, but which nevertheless focuses on related figures and themes from the early modern period. *Galilaeana* is sponsored by the Museo Galileo and is published annually under the auspices of the University of Florence, the University of Padua, the University of Pisa, and the Domus Galilaeana.

An index of all past issues of *Galilaeana*, including the tables of contents of the articles published, lists of the accompanying source material and documentation (manuscripts and printed works, iconographic material), and links to digitalized copies of the material in this archive, may be accessed at the website of the Museo Galileo www.museogalileo.it/galilaeana.html



THOMSON REUTERS

INDEX

Updating Galileo's Edizione Nazionale Pag. V

STUDIES

- FABIO FROSINI, *Appearance and Truth: the Function of «Pyramidal Powers» in Leonardo's Research during the last Decade of the XV Century* » 1
- CRYSTAL HALL, *Galileo's Library Reconsidered* » 29
- ANDREA DEL CENTINA – ALESSANDRA FIOCCA, *Il processo Galileo e la Repubblica Romana del 1849* » 83
- PAOLO BUCCI, *Un Galileo 'positivista'? A proposito della interpretazione machiana di Galileo* » 125

TEXTS & DOCUMENTS

- ALFONSO MIRTO, *Lettere di Melchisédec Thévenot ai fiorentini: Leopoldo de' Medici, Cosimo III Granduca di Toscana e Vincenzo Viviani* » 145

NOTES & GLEANINGS

- MICHELE CAMEROTA – PATRIZIA RUFFO, *Le lezioni di Galileo sulla nuova stella del 1604 nel resoconto di Antonio Alberti (17 dicembre 1604)* » 193

ESSAY REVIEWS

- PIETRO DANIEL OMODEO and ANNA JERRATSCH, *Mathematics, Cosmology and Natural Philosophy: Christoph Rothmann's Place in the Renaissance Debate on Comets* » 203

NATACHA FABBRI, <i>The Wonder of the Sidereal Message</i>	Pag. 217
LUIGI GUERRINI, <i>When Galileo Fell: A Long-Term Scholarly Commitment to the 'Affair'</i>	» 227

NOTES & GLEANINGS

MICHELE CAMEROTA – PATRIZIA RUFFO

LE LEZIONI DI GALILEO SULLA NUOVA STELLA DEL 1604
NEL RESOCONTO DI ANTONIO ALBERTI
(17 DICEMBRE 1604)

Delle tre «lunghe lezioni»¹ sulla nuova stella che Galileo tenne a Padova, tra la fine del novembre e i primi di dicembre 1604, si sa ben poco. A parte il testo dell'esordio di una di esse e alcuni frammenti dei materiali che servirono alla loro preparazione,² ciò che Galileo disse di fronte «a più di mille uditori»³ può solo arguirsi da frammentarie informazioni consegnate ad una lettera del gennaio 1605,⁴ e da alcuni occasionali riferimenti contenuti nella replica alle “calunnie e imposture” di Baldassarre Capra.⁵

Qualche anno fa, nel suo bel volume su *Galileo e Keplero*, Massimo Bucciantini ha validamente contribuito ad estendere la nostra conoscenza dell'episodio, pubblicando stralci di un testo conservato tra i manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana.⁶ Si tratta di un anonimo riassunto di «quello che ha detto in tre sue lezioni l'Ecc.^{mo} Sig.^r Mattematico [Galileo] intorno all'apparitione della nuova stella». Ignoto ne è dunque l'estensore, come pure il personaggio che avrebbe sollecitato la stesura di questa informativa volta a dichiarare «con poche parole l'opinione di detto Sig.^r Mattematico e mia [cioè dell'autore]».

¹ OG, II, p. 520.

² Cfr. OG, II, pp. 275-284.

³ OG, II, p. 520.

⁴ Cfr. OG, X, pp. 134-135. È ancora controverso a chi la lettera fosse destinata. FAVARO, pubblicandola nell'Edizione Nazionale, ha ritenuto la missiva come diretta a Roma, a ONOFRIO CASTELLI. Di diverso avviso si è dichiarato Stillman Drake, per il quale lo sconosciuto interlocutore galileiano si deve identificare in GIROLAMO MERCURIALE. Cfr. STILLMAN DRAKE, *Galileo Against the Philosophers*, Los Angeles, Zeitlin & Ver Brugge, 1976, p. 19.

⁵ Cfr. OG, II, pp. 519-530.

⁶ Cfr. MASSIMO BUCCIANINI, *Galileo e Keplero. Filosofia, cosmologia e teologia nell'età della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 126-128.

Sulla base di un attento studio del testo siamo ora in grado di fornire alcune nuove indicazioni sul documento, a cominciare dall'identificazione del suo autore.

Il testo in questione è sicuramente opera di Antonio Alberti, di cui Galileo, nella *Difesa contro alle calunnie e imposture di Baldessar Capra* (1607), racconta che aveva elaborato «una quasi epitome delle mie lezioni [sulla nuova stella], scritta in forma di lettera [...] al Clarissimo Sig. Giovanni Malipiero, sino alle 17 del mese di dicembre [1604]». ⁷

Alberti, nato a Padova attorno al 1564, fu per 54 anni arciprete della chiesa di San Lorenzo ad Abano, dove pure morì il 27 luglio 1653. ⁸ Intratteneva interessi medici, come dimostrano due opere da lui pubblicate: un *Discorso copioso con molte curiose particolarità circa la materia di peste*, e un trattato dal titolo: *Selva di ragionamenti medicinali che contengono moltissimi avvisi*. ⁹ Le notazioni sul significato astrologico della nuova stella che si leggono nell'ultima parte del testo qui sotto edito, sono, dunque, verosimilmente legate alla dimestichezza dell'autore con il calcolo dei «giorni critici», componente essenziale della pratica medica.

Rispondendo, dunque, ad un invito del potente Giovanni Malipiero, capo del Consiglio dei Dieci, Alberti stese un riassunto di ciò che Galileo disse sulla *nova* appena osservata, aggiungendovi anche il proprio punto di vista che, almeno per ciò che atteneva alla posizione ultralunare del fenomeno, concordava con quello del «Sig.^r Mattematico» di Padova. Galileo, a sua volta, si valse dell'elaborato del sacerdote padovano nell'ambito della controversia con Baldassarre Capra, quale prova della falsità di alcune dichiarazioni del rivale. Ed è proprio da uno spunto della *Difesa* contro le «calunnie e imposture» del Capra, che desumiamo la corrispondenza tra lo scritto di Alberti e il codice vaticano sopra citato. Ecco a confronto lo stralcio galileiano e il passo parallelo del manoscritto:

⁷ OG, II, p. 526.

⁸ Attingiamo queste notizie da GIANMARIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, Boscini, 1753, I, pt. I, p. 300; e da GIUSEPPE VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, Coi tipi della Minerva, 1831, I, p. 38.

⁹ ANTONIO ALBERTI, *Discorso copioso con molte curiose particolarità circa la materia di peste e con una esquisita pratica di governarsi in tempo di calamità*, Padova, per Sebastiano Sardi, 1635; ID., *Selva di ragionamenti medicinali che contengono moltissimi avvisi, importanti et non, spiegato tanto alla familiare*, Udine, appresso Niccolò Schieratti, 1639.

Difesa contro alle calunnie ed imposture di Baldessar Capra; cfr. II, p. 528, lin. 10-17

Ms. Barb. Lat. 4290, c. 4r-v

Estratto della lettera del M. Reverendo Sig. Antonio Alberti, Arciprete di Abano, scritta li 17 dicembre 1604.

Ma si fa chiaro anco per le seguenti ragioni, che né anco può esser sotto 'l ciel della Luna. Prima, se fosse nella regione elementare, ancor che in parte altissima, haverebbe diversità di aspetto; il che non è, perché l'Eccellentissimo Sig. Galilei soprannominato l'ha diligentissimamente osservato in linea retta con la prima stella delle tre nella coda dell'Orsa maggiore et con la lucida della Corona, et l'ha sempre in quella linea retta ritrovata, etc

Ma si fa chiaro anco per le seguenti ragioni, che né anco può esser sotto il cielo della Luna. Prima, se fosse nella regione elementare, ancor che in parte altissima, haverebbe diversità di aspetto; il che non è, perché l'Ecc.^{mo} Galileo soprannominato l'ha diligentissimamente osservato in linea retta con la prima stella delle tre della coda dell'Orsa maggiore e con la lucida della Corona, et l'ha sempre in quella linea retta ritrovata [...]

Il testo che segue va dunque, senza alcuna incertezza, identificato con il resoconto delle tre lezioni galileiane sulla nuova stella inviato da Antonio Alberti al capo del Consiglio dei Dieci, Giovanni Malipiero.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, Barb. Lat. 4290, cc. 1r-7v. – Anonimo. – Il Ms. (cart., cc. I, 19, II'), è composto da due parti di origine e data differenti. Il testo qui edito occupa le cc. 1-14. Il testo delle cc. 15-19 è del sec. XVIII. La legatura del sec. XIX-XX è composta da piatti di cartone ricoperti di carta decorata e dorso in pergamena. Le prime 14 carte sono numerate da 239 a 249 da una (probabile) mano del sec. XVII e poi ancora da 1 a 7 a partire dalla seconda carta. La numerazione 240-249 è cancellata con tratti di penna. Alla c. 239r (la prima carta dopo le carte di guardia, che non porta la seconda numerazione) una mano del sec. XIX-XX ha notato: «Discorso astrologico intorno all'apparizione d'una nuova stella. L'anonimo autore lo scrisse, quando GALILEO era lettore di matematica in Padova (foglio 1v) – foglio 4». Alla c. 239v si trovano le seguenti date, vergate da una mano che pare del sec. XVII: «1604. 1605». Le cc. 1-14 costituiscono un unico fascicolo, di mm 217 × 155. L'intero fascicolo presenta una piega verticale, che insieme allo sporco accumulatosi sulla metà di destra delle cc. 248v e 249v sembra indicare che queste carte furono conservate a lungo in forma di piego. La scrittura corsiva, di tipo calligrafico e professionale, è databile al sec. XVII. Le due correzioni alle cc. 6r (245r) e 6v (245v) sono di mano diversa da quella del copista.¹

Ill.^{mo} Sig.^r mio Oss.^{mo}

havendo io inteso il desiderio di V. S. Ill.^a,² che è di saper quello che ha detto in tre sue lettioni l'Ecc.^{mo} Sig.^r Mattematico³ intorno all'apparitione della nuova stella, et anco il pensiero che io tengo intorno l'istessa stella et essendo ogni suo volere a me favorevole comandamento, ho per ubidirla voluto scriverle la presente in forma di un brevissimo discorso, dicendole con poche parole l'opinione di detto Sig.^r Mattematico e mia.

Essendo dunque apparso in occidente questo nuovo lume, già alcuni giorni osservato non solo da molti studiosi di astrologia ma anco dalla maggior parte delli huomini sensati, et essendo tra i più belli e sottili ingegni disparere circa il determinare che cosa questo lume fosse, tenendo per certo et indubitamente i filosofi de i nostri tempi con Aristotele che non possa accadere novità ne i cieli, e dall'altra parte havendo altre volte i mattematici per mezzi certi et infallibili concluso altrimenti, essendo anco con questi al presente in opinione l'Ecc.^{mo} Sig.^r Galileo, publico lettore di matematica in Padova, dottissimo in filosofare, praticissimo nelle matematiche, al parer del quale ancor io, se ben minimo di tutti gl'altri, m'accosto e così dico che

¹ Desideriamo ringraziare l'amica GILIOLA BARBERO che ha attentamente esaminato il codice e ce ne ha fornito una puntuale descrizione.

² Cioè di GIOVANNI MALIPIERO. Quest'ultimo, in data 23 giugno 1607, avrebbe poi rilasciato attestazione delle «fedi e scritture» comprovanti le recriminazioni di GALILEO contro BALDASSARRE CAPRA, tra le quali figurava anche il documento stilato da ANTONIO ALBERTI. Cfr. OG, II, pp. 600-601.

³ Intendi GALILEO. Le tre lezioni sulla *nova* si svolsero «non molti giorni dopo la sua apparitione» (OG, II, p. 525, lin. 2-3), presumibilmente tra la fine di novembre e i primi di dicembre del 1604.

il dì 9 ottobre⁴ prossimo passato si cominciò a vedere questo nuovo lume del quale si parla, di grandezza notevole, e per 3 o 4 giorni seguenti crebbe tanto e di maniera tale che superava di corpo et di lampeggiare ogni stella fissa,⁵ e che si vedde nell'occidente quasi nell'istesso grado dove si fece la congiunzione di Marte con Giove, cioè attorno al 20 grado del Sagittario, con latitudine boreale quasi di 2 gradi,⁶ alto alla prima sopra l'orizzonte al tramontar del Sole 22 gradi circa, che in esso non si è scoperto alcun moto proprio ma solo il moto diurno causato dal rapto del primo mobile, onde è avvenuto che Giove sii a poco a poco da lui allontanato, et il Sole avvicinatoli tanto che più non si ha visto di sera, anzi vederassi la mattina avanti il levar del Sole commodamente alla fine del presente mese, del che molto bene rendono la ragione tutti quelli che hanno mediocre cognitione della sfera. Et ne i detti fin hora si può dire che tutti si accordano, se bene alcuni dicessino di haverlo visto 18 o 24 gradi sopra l'orizzonte e nel 15 o 18 del Sagittario, potendo nascere questa diversità dagli instrumenti poco esatti et dalla poca diligenza o pratica di quelli che l'hanno osservato. Tutta la difficoltà dunque et il fine di questo discorso ha da essere il ritrovare in che luogo questo lume sia, per mezzi certi, chiari e veri e che non patiscano ragionevole opposizione.

E per che molti per opinione sparsa non so da chi hanno creduto che il detto lume sii un'esalatione ardente in aria alta da terra 8 o vero 10 al più miglia,⁷ per tanto alla prima dico che deve essere al tutto reprovato questo vano e falso pensiero per le seguenti ragioni dal detto S.^r Mattema-

⁴ La comparsa della nuova stella il 9 ottobre 1604 è attestata da ILARIO ALTOBELLI, il quale, il 25 novembre 1604, scriveva a GALILEO di «esser stato un de' primi, e forse solo primo, a conoscere et veder la sua prima apparitione in Europa, che fu li 9 d'OttoBRE, quasi nel tramontar del Sole, nella σ di α e β ». OG, X, pp. 118-119. Ma cfr. anche *ibid.*, pp. 117, lin. 26; 136, lin. 9-10. In ciò che rimane delle sue lezioni, GALILEO afferma che si cominciò a osservare la *nova* il 10 ottobre: «Lux quaedam peregrina, die decima mensis octobris huius millesimi sexcentessimiquarti, primum in sublimi conspecta est». OG, II, p. 277, lin. 1-2. Nella *Difesa contro alle calunnie ed imposture di Baldessar Capra* (1607), soggiunge tuttavia che, sempre nelle sue conferenze sulla nuova stella, «avendo io parlato della congiunzione di Giove e di Marte, che fu il giorno 8, e dovendo replicare che il 10 fu veduta la Stella, dissi: *Die itaque octava, quinimo die decima, observata fuit*, correggendo immediate la scorsa della lingua». *Ibid.*, p. 523, lin. 27-31. In una lettera del gennaio 1605, parla altresì del «lume apparso circa il 9 di Ottobre in cielo». OG, X, p. 134, lin. 4-5.

⁵ Analogamente, Galileo nello stralcio delle sue lezioni padovane rimastoci: «a principio quidem mole exigua, mox, paucis interiectis diebus, magnopere eo exaucta, ut stellas omnes, tum fixas tum vagas, sola excepta Venere, vinceret». OG, II, p. 277, lin. 2-5; «a principio exile appareret atque exiguum, mox autem paucis interiectis diebus, ad molem ingentem excreverit». *Ibid.*, pp. 277, lin. 21-278, lin. 1.

⁶ Nelle sue lezioni, GALILEO la situò «in 18 gradi in circa di Sagittario, con 2 gradi in circa di latitudine». OG, II, pp. 523, lin. 36-524, lin. 1. Cfr. anche *ibid.*, p. 278, lin. 4.

⁷ In un restante frammento delle lezioni galileiane, si legge: «alii mirantes, num verum sidus in caelis existat, an vapor ardens prope terram quaerentes». *Ibid.*, p. 278, lin. 18-19.

tico dimostrativamente concluse,⁸ come si vedrà presto dalle sue lezioni stampate per sodisfazione delli suoi amici, ampliate et di nuovi discorsi accresciute,⁹ più veramente forse da S. S. dette che da me intese per relationi di altri, non essendomi io trovato ad esse presente.

Prima, se non fusse questo lume più alto di X miglia, essendo apparso ne i primi giorni alto sopra l'orizzonte di Padova 22 gradi circa, bisognerebbe che quei luochi li quali sono lontani da Padova 25 o 30 miglia verso esso lume l'havessino havuto perpendicolare sopra testa, ma quelli poi che sono lontani da Padova pur verso occidente 50 o 60 miglia l'havessero visto nelle sue parti orientali, il che si prova infallibilmente per mezzo di proportioni, et essendo la prova da provetti matematici, non occorre scriverla; ma questo non è occorso, anzi si hanno relationi da paesi lontani più di 100 miglia da Padova verso occidente, i quali l'hanno giusto veduto in occidente come noi; per il che tale opinione resta esclusa.

2°, se non fosse più alto di X miglia non si haverebbe potuto veder se non in paese incluso tra doi paralleli lontani l'uno dall'altro 10 gradi circa (e questo si mostra certissimamente), sì che in 80 o 100 miglia di terrena distanza presa da ostro a tramontana s'haverrà visto questo lume con notabilissima varietà di altezza sopra li orizzonti, ma havemo avviso da paesi lontani tra loro dall'ostro a tramontana 200 e più miglia, ne quali è stato visto senza differenza o varietà notabili, cioè se non tanta quanto si hanno potuto ingannare li osservatori, o per la poca loro pratica, o per la poca esquisitezza degli instrumenti usati, la quale però in tal proposito non è di momento alcuno. Donque è anco più alto di 10 miglia senza parangone.

3°, tirando una circonferenza intorno la Terra alta 20 miglia, il che si può far comodamente sapendosi il diametro della Terra, si vede chiaramente che un ponte di quella girata attorno non resta sopra l'orizzonte dall'orto all'ocaso più di 3 quarti di hora, e per tanto solamente s'haverebbe potuto veder quel lume quando anco si havesse visto dal suo spon-

⁸ In una delle note relative alla *nova* del 1604, GALILEO rilevava: «Stellam novam non fuisse incendium, patet ex eo quod quae citissime incenduntur, brevi quoque extinguntur: materia, enim, quae statim incenditur, est admodum combustibilis; quod vero maxime est combustibile, statim comburitur. Exempla de hac re habentur innumera». *Ibid.*, p. 280, lin. 17-21.

⁹ Circa l'intenzione di GALILEO di dare alle stampe il testo delle lezioni sulla nuova stella, cfr. la lettera del gennaio del 1605 destinata a ONOFRIO CASTELLI in Roma o a GIROLAMO MERCURIALE in Pisa. In essa, tra le altre cose, si legge: «ho risoluto di mutar le lezioni in una parte di discorso, che intorno a questa materia [la nuova stella] vo distendendo: et in tanto che la publicatione si andrà differendo, per mostrare a V. S. E.^a che non per indiligenza, o perché io non preponga i suoi cenni ad ogn'altra cosa, sono stato ritirato dal mandarli le mie lezioni, ma solo, come ho detto, da l'essere stata la mia prima intentione di publicarle in breve». OG, X, p. 135, lin. 34-40.

tar sopra la Terra in oriente fino al suo tramontare (intendendosi anco da quelli alli quali tal circonferenza fosse verticale, per che agl'altri dalli quali fusse veduta obliquamente ne anco apparerebbe tanto tempo) et a chi poi fosse con l'occhio alto sopra la Terra fin nell'istessa circonferenza, cioè X miglia, non apparerebbe più dall'orto all'ocaso di un' hora e meza, ma questa nuova facella apparendo in occidente sopra l'orizzonte solo 22 gradi in circa durava a noi per un' hora e meza, e pure era in cerchio assai lontano dal nostro vertice. Sì che per le dette 3 ragioni resta in tutto reprovata l'opinione di quelli che hanno creduto quel lume essere al più alto 10 miglia, e resta confermato che sii più alto senza proportione.

Ma si fa chiaro anco per le seguenti ragioni, che né anco può esser sotto il cielo della Luna.¹⁰ Prima, se fosse nella regione elementare, ancor che in parte altissima, haverebbe diversità di aspetto; il che non è, perché l'Ecc.^{mo} Galileo soprannominato l'ha diligentissimamente osservato in linea retta con la prima stella delle tre della coda dell'Orsa maggiore e con la lucida della Corona, et l'ha sempre in quella linea retta ritrovata dalla maggior sua altezza fino al tramontare,¹¹ sì che non può essere sotto il cielo della Luna.

2^a, movendosi esso lume se non col moto diurno come le stelle fisse (lassando per hora quel moto tardissimo delle stelle proprie) è chiaro che non può essere nella regione elementare, perché bisognerebbe anco dire che anco quella parte di regione elementare mossa in tal maniera fosse rapita dalla superficie concava del cielo lunare, il quale è contiguo agl'elementi, e che poi ancora quel lume in essa regione fusse rapito (il che senza pensarci molto concedono i filosofi, massimamente perché secondo l'opinione loro non si può dir altro di quel moto), ma pensandoci sopra caschiamo in una difficoltà e poi in un impossibile più chiaro del Sole. La difficoltà è che ragionevolmente si dubita se da quella superficie nettissima et più polita et eguale d'ogni altra qua giù vista possi esser rapita quella suprema regione elementare la quale è tanto leggiara e tenue, anzi tenuissima, che né anco ragionevolmente si può dire che potessi esser rapita da una superficie tutta ineguale (e per dir così) piena di denti da ropegara¹² in le fissi a posta, per che rapisse pur (concesso anco questo rapito) ecco l'impossibile. Perché

¹⁰ Come chiariva GALILEO nella già citata lettera del gennaio 1605, il «dimostrare il sito della nuova stella essere et esser sempre stato molto superiore all'orbe lunare [...] fu il principale scopo delle mie lezioni». OG, X, p. 134, lin. 14-16. E, nella *Difesa contro alle calunnie ed imposture di Baldessar Capra* (1607), dichiarerà esser stato intento «delle mie lezioni [...] di provare solamente come la Stella nuova era fuori della sfera elementare». OG, II, p. 523, lin. 18-19.

¹¹ Il passo è testualmente citato nella *Difesa contro alle calunnie ed imposture di Baldessar Capra* (1607), cfr. OG, II, p. 528, lin. 12-17.

¹² "Erpice", in dialetto veneto.

bisogna dire e sostentare che dando la detta superficie moto all'elemento sottopostole, per forza trahendolo, li dia poi non il moto che essa ha e secondo il quale essa si muove, ma un altro et ordinato, cioè quel dell'ottavo cielo, il che dire è la più soave pazzia del mondo. Che mo la superficie concava del cielo lunare non habbi il moto che ha il nostro novo lume, ogn'uno c'habbi visto un poco di filosofia, di sfera e la Luna mutata di loco di sera in sera lo confesserà. Per che se facciamo il cielo lunare secondo l'astrologia diviso in molte parti, la detta superficie si muove oltre il moto diurno in 24 hore verso occidente, 13 gradi circa. Se vogliamo ponere il cielo lunare semplice, come alcun filosofo potrebbe volere, bisogna che la detta superficie si muova ogni giorno verso oriente 12 gradi incirca, secondo che vedemo moversi l'istessa Luna, sì che a qualsivoglia modo, se l'aria seguisse il moto del cielo lunare rapito per forza, bisognerebbe che il novo lume parimente seguendo il moto dell'aria già fosse mosso di loco, anzi avesse girato tutto il cielo per moto particolare oltre il diurno, come ha girato la Luna o l'apogeo suo.

Fin qui si ha concluso che quel lume non solamente possi esser vicino a la Terra per 10 miglia, ma che ne anco possi esser sotto la Luna. Si prova facilmente che non possi esser in alcun cielo de i pianeti, perché se vi fusse haverebbe il moto di quel tal cielo, onde non havendo altro moto che il diurno delle stelle fisse (del che non occorre dubitare per che è stato osservato con esquisita diligenza), non altrove ma tra le stelle fisse si deve collocare, dove ponendolo non segue inconveniente¹³ alcuno, anzi et del moto et del fiammeggiare che ha se ne può rendere sufficiente ragione. Un altro argomento mi è stato detto, né mi ricordo da chi, per provare che non possi il nostro lume essere esalazione, ma perché quanto è di sopra detto pare a me che sii a sufficienza e stimo quello poco rilevante, anzi assai manchevole, non lo scrivo.

Ultimamente, ritrovato ch'el nostro lume sii tra le stelle fisse, o sii egli nato di novo naturalmente contro alla credenza de i filosofi li quali tengono ne cieli non darsi generazione alcuna, o sii stella che habbi cielo et corso incognito, opure sii da Dio nuovamente creata per significare qualche cosa,¹⁴ non ne voglio pigliare altro fastidio, havendosi fin qui quanto s'appartiene et è lecito alla professione d'astrologhi scientifici di lui considerato e discorso, lasciando di pensar sopra quello che per diversi gusti nelle piazze

¹³ Prima aveva scritto: «impedimento».

¹⁴ In un restante frammento delle sue lezioni padovane, GALILEO notava come: «alii, perterriti atque vana superstitione perciti, ut intelligent, numquid portentosum prodigium malique ominis sit nuncium». OG, II, p. 278, lin. 16-18.

si ragiona, come che tal stella minacci al Papa per esser poco lontana da Saturno, il quale dicesi essere significatore di S. S.^{ta}, sì che alla congiunzione di Saturno con questa, la quale sarà ne i primi giorni di gennaio prossimo, si potrebbe dubitare dell'ultimo giorno suo. Il qual giuditio non approvo, non essendo questa stella cometa, et non sapendosi altri particolari della genitura di N. S.^{re} li quali sarebbero necessari per parlarne fondatamente, quando però fosse permesso.¹⁵

Altri dicono che ritrovandosi questa stella in Sagittario, segno predominante alla Spagna, et essendo apparso in occidente, dove a punto rispetto a noi è stimata essa Spagna, possi minacciar qualche novità notabile in quel regno; il che manco stimo ragionevole, perché il Sagittario non solo predomina alla Spagna, ma anco a diversi altri paesi da essa lontanissimi, come alla Dalmazia, Ongaria, Buda, Hierusalem, et altri. Et essa stella oramai dall'occidente è passata in oriente per il secondo rispetto.

Credono altri che significhi la perfetione della predica dell'Evangelio santo nell'Indie Occidentali et di lì nelle Orientali, per esser dall'occidente andata in oriente in segno di Giove, significatore della nostra religione, col intervento di Marte che significa avanti il compimento di tal opera effusione di sangue, come si legge che è stata. Ben si potrà naturalmente e con buon fondamento pensare che questa longa siccità, che quasi tre mesi sono continua con meraviglia universale e contra l'ordine di questa parte dell'anno, procedi per il più da questa nuova stella, essendo che stando col Sole in Sagittario, segno igneo, et essendo di grandezza notabile con participatione non piccola della natura di Marte, può facilmente causare tanta aridezza come col istesso Sole suol far la canicola nel tempo estivo, la quale aponto è stella grande, se ben minor di questa, et è quasi dell'istessa natura.

Con che a V. S. Ill.^a bacio le mani.

¹⁵ Nel suo *Discorso copioso con molte curiose particolarità circa la materia di peste*, ALBERTI prenderà una posizione critica nei confronti dell'astrologia giudiziaria: «Dagli Astrologhi giudiciarii, che intendono dalli cieli et dalle stelle esser mandate giù o cascate in terra particolari necessità, ovvero efficaci inclinationi, o gratie o disgratie con particolari relationi a persone, a paesi, a speciali attoni, a determinati tempi, discordo affatto; e tengo per certissimo ch'ogn'uno, il qual studii bene et si profondi nella giudiciaria con animo indifferente, tranquillo et attento a contemplare et ponderare le regole, li precippii e li fondamenti di essa [...] resterà chiarissimo, come son rimasto anch'io, che la giudiciaria è una mera vanità da trattenir gl'huomeni di buon ingegno inclinati alla curiosità d'intendere delle cose occulte et al desiderio di saper più degli altri [...]». ALBERTI, *Discorso copioso con molte curiose particolarità circa la materia di peste*, cit., p. 205. Ma cfr. inoltre *ibid.*, pp. 205-210.

ISSN 1971-6052